

CRONACHE
CELESTI

di Filippo Di Giacomo

ULTIMI VELENI SUL PAPA:
ORA È ADDIRITTURA
SOSPETTATO DI ERESIA

Ricordate i *samizdat*, i documenti scritti e diffusi clandestinamente, dagli anni Cinquanta in poi, dietro la cortina di ferro? Bene, *mutatis mutandis*,

come dicono i preti che ancora usano un po' di latinorum curiale, il fenomeno sta vivendo una nuova stagione. A Roma infatti, anche ai giornalisti più fidati, quelli che sapevano sempre cosa avessero in mente (e sulla scrivania) i precedenti pontefici, vengono consegnati «riservatamente» una grande quantità di scritti teologici prodotti tra e nei dintorni delle Sacre Mura. A far palpitare così tante menti è proprio la *Relatio Synodi* della III Assemblea generale straordinaria del sinodo dei vescovi, accusata di presentare ampie zone d'ombra. La *Relatio Synodi*, votata durante le recenti assise dei 183 rappresentanti dell'episcopato cattolico mondiale dedicato alla famiglia, conta 62 paragrafi. Al momento della votazione, 59 sono stati votati quasi all'unanimità, mentre tre di essi (i numeri 52, 53 e 55) non sono pia-

ciuti a 74, 64 e 62 votanti. Si è trattato certo di un fatto palesemente bizzarro perché i tre numeri incriminati, i meno votati, quelli strenuamente osteggiati dai cattolici più cattolici che ci siano, sono testi letteralmente tratti dal Catechismo della Chiesa cattolica (promulgato da San Giovanni Paolo II) e dai documenti magisteriali di Benedetto XVI. A bocce ferme sui tre paragrafi incriminati i preoccupati *samizdat* che stanno circolando nell'Urbe e nell'Orbe fanno gravare un'accusa molto grave: trattasi di «omoeresia», di «teologizzazione» dell'omosessualità. E qui il gioco sembra farsi veramente duro, perché per il diritto della Chiesa, un papa propugnatore di «eresie» dovrebbe essere immediatamente deposto.

Per aggiungere argomenti all'aspetto «eretico» del documento che papa Francesco ha consegnato alla libera riflessione della Chiesa, negli scritti che transitano per uffici e redazioni viene messo in discussione anche il numero 25; rigettato a colpi di sentenze di Tommaso d'Aquino, per la generosa e misericordiosa concezione della Grazia di Dio che il documento riconosce presente e attiva anche in coloro che partecipano alla vita della Chiesa «in modo incompiuto», perché rafforza in loro «il coraggio per compiere il bene, per prendersi cura con amore l'uno dell'altra, ed essere a servizio della comunità nella quale vivono e lavorano».

Non è tutto. Anche per il paragrafo 45, dove si parla «delle fragilità familiari, sapendo che esse, spesso, sono più subite con sofferenza che scelte in piena libertà», la condanna è senza appello. E perché nessuno corra il rischio di pensare che i testi prodotti e consegnati ai fidati amici abbiano un carattere puramente accademico, sapete come vengono chiamati i teologi Walter Kasper e Bruno Forte? «Teologi ber-gogliani». Amen.

L'AQUILA AGGIORNA LE NORME PER LA POLIZIA **MUNICIPALE**. CHE ORA PROIBISCONO LE SOSTE AL BAR E IMPONGONO GENTILEZZA NEI CONFRONTI DEGLI AUTOMOBILISTI

VIETATI L'OMBRELLO E IL DIALETTO:
I VIGILI A LEZIONE DI BON TON

di Rosario Di Raimondo

L'AQUILA. Devono essere ben pettinati e rasati. Non possono portare orecchini e collane, né, per quanto riguarda le donne, avere un trucco troppo pesante. Non possono sedersi al bar, a meno che il motivo non sia quello di scrivere un verbale. Devono rivolgersi ai cittadini dando loro del «lei» e parlando in lingua italiana, perché il dialetto è bandito. Da giorni, all'Aquila, la città del sindaco Massimo Cialente (nella foto), i vigili urbani non parlano d'altro. Il nuovo comandante del Corpo, Ernesto Grippo, ha infatti aggiornato il regolamento della Polizia muni-

cipale: 44 articoli che spiegano tutto sul galateo che i fischietti del capoluogo abruzzese devono rispettare. «Un operatore di polizia locale deve essere educato prima di educare gli altri» dice Grippo, che prima di approdare all'Aquila aveva già imposto regole ferree nelle città di Cesena, Pescara e Vasto. «Bisogna portare la divisa con dignità, mostrarsi gentili nei confronti dei cittadini, avere atteggiamenti consoni. Altrimenti, come si fa a infliggere una multa di cento euro a un automobilista?».

Curioso, tra gli altri, il divieto di usare l'ombrello se si è in divisa. Ma una ragione c'è: i vigili tendono a non indossare «il cappello d'ordinanza, perché spesso è scomodo», conclude il comandante della municipale aquilana, e quindi optano per l'ombrello. Ma, adesso, delle due l'una: o gli agenti mettono il berretto oppure si beccano la pioggia. ■



IMMAGINE ECONOMICA